



Maryline Desbiolles in una foto di famiglia nella casa di campagna in Toscana.

L'avvento della matematica moderna, la Matematica, coincise con il nostro inizio della scuola media: le scienze matematiche con il loro plurale guastafeste erano state gettate alle ortiche. Il nostro giovane professore dagli occhi scintillanti era il cavaliere ardente di questa nuova disciplina e, senza dubbio, ci avrebbe messo in armi se ci fossimo mostrate all'altezza.¹ Provo di nuovo l'orgoglio di scrivere Matematica, senza plurale, sulla copertina del quaderno. Si passa dal plurale al singolare e tutto cambia. Si imparava ciò che nessun altro

¹ L'allusione è alla serie di fumetti *Chevalier Ardent* del belga François Craenhals, pubblicata dal 1966 al 2003, il cui personaggio principale è un giovane dal carattere orgoglioso e focoso di fronte alle ingiustizie, per questo soprannominato Cavaliere Ardente.

a scuola fino a quel momento aveva imparato: gli insiemi, gli elementi, l'appartenenza o meno degli elementi agli insiemi, l'intersezione, l'unione e l'inclusione e i simboli per annotarli come altrettante figure del nostro blasone. Pensavamo che la teoria degli insiemi fosse stata appena creata. In realtà questa teoria, che propone né più né meno una base per le scienze matematiche, fu sistematizzata dal matematico Georg Cantor alla fine dell'Ottocento e fu molto discussa per la sua modernità. Tra l'altro, la potenza creativa di Cantor si interruppe presto quando fu afflitto da quello che allora veniva chiamato esaurimento nervoso, al quale probabilmente non era estranea l'incomprensione generale con la quale furono accolti i suoi studi. Così si celava un primo insegnamento: ciò che è moderno lo è per sempre, e tanto più ciò che è troppo moderno, che si manda giù da sempre

molto a fatica. La teoria degli insiemi fu insegnata soltanto per quattro o cinque anni a scuola media, e noi, gli alunni pionieri, eravamo stati considerati immolati. La nobile Matematica rientrò nella scia delle scienze matematiche.

Alcuni di noi, fra cui io, come si sarà compreso, si erano però appassionati alla teoria degli insiemi ed erano stati orientati verso studi scientifici dove l'algebra e la geometria, soprattutto la geometria per quanto mi riguarda, fecero crollare rapidamente il nostro entusiasmo. Il secondo insegnamento era che al contempo si poteva essere immolati ed appassionati e che questa condanna al rogo ci metteva in disparte: la via che porta alla gloria si percorre in solitudine.

L'altro giorno, durante un pranzo, il mio vicino di tavola risultò essere un matematico. Non abbiamo parlato solo del più e del meno. Con la foga trasmessaci dal

nostro giovane professore, riscopro le nozioni della teoria degli insiemi insegnate a scuola, alle quali da allora non avevo più pensato, e che in tal modo mi giungevano intatte, come disegni arrotolati ritrovati in fondo ad un armadio, dai colori intensi, mai consumati né dalla luce né dal nostro sguardo, sgargianti come nuovi. Questo riferimento ai disegni non è casuale, perché quello che mi tornava in mente con precisione erano le figure e i simboli della teoria degli insiemi, che avrei potuto tracciare senza esitazione sulla tovaglia per il mio vicino. Gli insiemi stessi, ovali grossolani, uova o patate che dir si voglia, la cui sovrapposizione accoglie talvolta gli elementi comuni, in altre parole l'intersezione rappresentata da un archetto, mentre l'unione da una sorta di vaschetta. Archetto, vaschetta, guscio o E maiuscola dal dorso inarcato e con le braccia allungate per significare che un elemento appartiene,

oppure se la E allungata è barrata, che esso non appartiene, guscio concavo per mostrare che un insieme è incluso in un altro (l'uovo piccolo nell'uovo più grande, è buffo precisarlo fra parentesi), che è una parte o un sottoinsieme dell'altro: tutti gli elementi dell'uovo più piccolo sono anche gli elementi dell'uovo più grande, dei quali si può enunciare la lista fra parentesi graffe, fra smerli danzanti, divertendosi a disegnare le graffe. Forse questo spiega perché l'insieme vuoto, designato da un cerchio barrato, privato di ogni elemento, che non richiede dunque alcuna graffa, mi lascia fredda, come mi lascia fredda, e, ancor più, mi rattrista che l'intersezione fra due insiemi sia uguale all'insieme vuoto, insomma un arco del tutto inutile, che implica che i due insiemi siano definitivamente disgiunti.

Facciamo un esempio, avrebbe detto il nostro giovane professore dagli occhi scin-

tillanti: sia dato l'insieme A (perché gli insiemi sono designati da lettere maiuscole e gli elementi da minuscole), definito per comprensione da: i lettori di questo libro, o per estensione da $\{x, y, z \dots\}$, ossia: Pierre, Paul o Jacques, seguito, speriamo, da punti di sospensione; ebbene, l'insieme A avrà molteplici occasioni di incontrare o di «tagliare» un altro insieme, l'insieme dei lettori, L, del quale A non è altro che un sottoinsieme, vale a dire che l'intersezione di A (i lettori di questo libro) e di L (tutti i lettori) è uguale ad A. Esaminiamo anche l'insieme degli uomini e delle donne dagli occhi scintillanti (tra cui, almeno lo spero, il professore di matematica, ormai meno giovane, forse in pensione, ma, scommettiamolo, dagli occhi sempre scintillanti, al quale tenterei di far avere questo libro ad ogni costo) o, perché no, l'insieme degli amanti della seppia ripiena. Mi si potrà obiettare che

l'insieme A sarà disgiunto da molti altri insiemi, in particolar modo dall'insieme di coloro che non sanno leggere, che detestano i libri o le scienze matematiche e particolarmente la Matematica (sebbene io non possa fare a meno di nutrire qualche speranza per costoro) o, ancora, che abitino a Saint-Félix-Lauragais e che, tutti, senza eccezione, per una ragione sconosciuta, non abbiano alcun appetito per questo libro.

È dato che davanti al mio vicino di tavola mi tornavano in mente le briciole che mi erano state precedentemente insegnate, mi sembrava di aggiornare allegramente un vocabolario e una grammatica che accompagnavano un modo di pensare, un modo di volere comporre ad ogni costo insiemi con elementi che a prima vista non avevano niente a che fare fra loro, ma che, mettiamo, per i loro nomi, per la grazia di un'assonanza comune ai loro

nomi, erano riuniti, stretti fra graffe immaginate; aggiornavo allegramente il desiderio forsennato di comporre insieme, raggrupparli, trovare loro intersezioni auscultando le loro proprietà, tirandole per i capelli se necessario, desiderio che in fondo non è altro che quello della scrittura.